

Cina, più uno stimolo che una minaccia

SBAGLIA chi ancora pensa alla Cina soltanto come la grande fabbrica di maglie e magliette da quattro soldi, che fanno concorrenza alle fabbriche di stracci delle zone depresse dell'Italia. "Non venite qui in Cina a portare lavorazioni a basso valore aggiunto. Nemmeno noi possiamo più permetterci questo lusso", dice infatti il professor Yao Xian Guo, dean dell'università Zhejiang nel libro di Rita Fatiguso, *Oltre la Muraglia*, edizioni Il Sole 24 Ore.

Il libro è un viaggio tra le imprese italiane e quelle cinesi, un viaggio nel quale si raccontano, sì, le fabbriche a basso costo e ad alto rischio, ma soprattutto si scopre tutta la novità di un paese che sta crescendo economicamente, nel quale si affermano i diritti dei lavoratori, le tutele ambientali. Un Paese nel quale si comincia a produrre anche per il consumatore ricco, che può permettersi per esempio abiti quasi sartoriali, e che apprezza il marchio

made in Italy come un segno di distinzione.

La Cina, allora, oltre a essere una realtà complessa e in via di costante mutamento, è una minaccia per le economie occidentali e per quella italiana in particolare? La risposta non è netta. Quello che è certo è che la Cina, oltre ad essere un produttore, è diventato anche un mercato, un enorme mercato, che offre sbocchi interessanti anche alle produzioni italiane. Paradossalmente, come nota Marco Fortis nel libro, per il tessile abbigliamento le esportazioni in Cina crescono, mentre ora è il mercato italiano ad essere depresso.

E la crisi che si è aggravata negli ultimi mesi non permette per ora di prevedere se e come si riprenderà. Quello che è certo è che la Cina è un mondo che sta cambiando rapidamente e che per noi rappresenta a questo punto non tanto e non solo una minaccia ma forse perfino uno stimolo.

ang. pad.

